

## **Omelia per la professione religiosa delle Suore Giuseppine**

*(Donigala, 30 aprile 2008)*

La Parola di Dio che accompagna ed illumina questa nostra celebrazione presenta il patriarca Abramo come il precursore della storia della salvezza generale, e il paradigma della storia della salvezza di ogni credente. Nella chiamata di Abramo, infatti, care Maria Lujan, Laura Esilda, Marie Corinne, si rispecchia la vostra chiamata ad uscire da voi stesse, dal proprio paese di origine, dal proprio progetto di vita, dalle proprie scelte, per affidarsi totalmente alla volontà di Dio. Sappiamo che il legame alla propria terra è la base dell'appartenenza sociale, ciò che dà un volto ed una identità culturale alle persone. Nella bibbia è ribadito molto spesso il legame con la terra e il suo carattere identitario. Un ebreo ha l'imperativo categorico di "non dimenticare la terra d'Israele". Ebbene, voi, sull'ideale del cristiano per cui ogni terra straniera è patria e ogni patria è terra straniera, avete lasciato la vostra terra di origine e avete seguito la chiamata di Dio per trovare la vostra abitazione in terra di Sardegna. Il Signore della vita e della storia, per mezzo del servo di Dio Felice Prinetti, vi ha chiamato, come Abramo, a fare parte della Congregazione delle Figlie di S. Giuseppe e ad essere benedizione per le genti che incontrate sul vostro cammino di fede e di speranza. La benedizione di Dio, anche quando non lo sapete, sarà dietro una vostra parola, nella semplicità di un vostro sorriso, nella gratitudine di un vostro aiuto. Essa arriva alla gente per mezzo della vostra voce, dei vostri gesti, della vostra testimonianza.

Il brano del vangelo di Matteo riporta la lode di Gesù per la rivelazione delle cose divine ai piccoli. Esso ricorda che Gesù, quando ha predicato il Regno di Dio, cioè la paternità e la misericordia di Dio stesso, ha posto come condizione indispensabile per entrarvi il "diventare piccoli come un bambino". E' questa la condizione che il cristiano di tutti i tempi e di tutti i luoghi è chiamato ad acquisire, per testimoniare la radicalità evangelica e la profezia del Regno. Ed è questa la condizione che voi oggi vi impegnate ad assumere, all'inizio della professione religiosa. L'ingresso solenne nella comunità religiosa non è l'inizio di un ruolo di potere umano, di dominio morale, ma l'inizio d'una testimonianza di diaconia per il Regno di Dio. Care sorelle: non rinunciate mai al bambino che alberga nel vostro cuore e che custodisce la capacità di ammirazione, di amore, di affidamento, di speranza, di commozione. Davanti alle aporie della vita e della morte, del bene e del male, dell'amore e della violenza, il perché prevale sul come. Il conservare un atteggiamento di umiltà, allora, aiuta a coltivare i perché della vita, senza perdere la fiducia nella ragione e la speranza nella promessa.

Abbiamo cantato insieme il salmo che esprime la gioia di un pellegrino che è giunto davanti al tempio di Gerusalemme. In esso viene proclamato beato colui che abita la casa del Signore, perché canta per sempre le sue lodi. Con questo canto, quasi simbolicamente, oggi voi entrate ad abitare la casa della vostra Congregazione ed in essa vi ripromettete di trovare le melodie per cantare la gioia della vostra consacrazione, testimoniare un'etica dell'infinito. La vostra non dovrà essere un'etica di corto respiro, un'etica del finito. Questo genere di etica non soddisfa le aspirazioni più profonde dell'uomo. S. Agostino, a suo tempo, aveva definito l'etica del finito e del possibile come un'etica dell'infelicità: "E' questo, dicono, il sapiente consiglio di Terenzio: "poiché non ti è possibile realizzare ciò che vuoi, desidera ciò che puoi" (*Andria* II, 1, 5-6). Nessuno può negare che queste parole siano molto sagge, ma non può negare che siano un consiglio dato a un infelice, perché non sia ancora più infelice."

Accettate, dunque, i limiti della vita, non come una scelta di rassegnazione, ma come una scelta di fede. Questa scelta, come tale, comporta l'accettazione della presenza di un Altro nella propria vita, sia nel suo inizio che nella sua fine. La vita non ci appartiene. Essa non ha avuto inizio quando lo abbiamo deciso noi, e non ha termine neppure quando lo stabiliamo noi. L'esistenza umana è come la volta del firmamento sulla quale appendiamo le stelle dei nostri desideri e dei nostri progetti, la

tela sulla quale disegniamo i contorni del nostro futuro. Ma questo firmamento, questa immensa tela celeste sulla quale disegniamo il mosaico della nostra vita e della nostra felicità ci sono stati concessi solo in prestito. Non ci appartengono. Questo è il limite fondamentale della creaturalità, che include tutti gli altri limiti, i quali, in qualche modo, sono da esso derivati.

Il programma di vita che vi proponete, mutuandolo dagli insegnamenti di S. Paolo alla Chiesa di Roma, è molto ambizioso e, se lo realizzate, andate diritte in Paradiso: “liete nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, sollecite per le necessità dei fratelli, premurose nell’ospitalità”. Siete ben coscienti che non è facile creare speranza in una società del rischio e del disincanto, affrontare la prova in un mondo di edonisti che non accettano la legge del dolore, dare tempo alla preghiera in una società che ripone fiducia solo nel potere salvifico della tecnica, essere aperte ai bisogni del prossimo in un mondo di corporativismi esasperati, disposte a diventare “guardiane del proprio fratello” in un mondo di individualisti insofferenti. Il vostro carisma, se vissuto con coerenza e coraggio, vi dà forti motivazioni e orientamenti per trovare risposte a queste domande, ed essere allo stesso tempo testimoni dell’oltre, ed operai dell’oggi.

Seguendo il comportamento abramitico, voi sarete in grado di accogliere l’altro senza chiedere il nome. Accogliere l’altro in quanto altro, non perché è quell’altro determinato, sia esso un cattolico filippino o un musulmano marocchino. Dio è senza nome, ed ogni nome che gli imponiamo lo personifica e allo stesso tempo lo limita nella sua universalità e trascendenza. Anche la sacralità dell’ospite dovrebbe essere senza nome, perché essa è rivolta e praticata a tutti, senza distinzione di razza, cultura, religione.

Accogliere l’altro comporta certamente disponibilità a modificare forme di pensiero, a cambiare abitudini. Nulla è come prima, quando viene l’altro. Quando nasce un bambino, in una famiglia, nulla è come prima. Bisogna cambiare tutto, dagli orari di lavoro, alle prese della corrente, all’ordine delle sedie e dei tavoli. E’ la famiglia che si adegua ad accogliere il bambino e non viceversa. Ora, l’altro con l’a minuscola, cioè il diverso, l’estraneo, il nuovo, richiama l’Altro con l’a maiuscola. L’altro è la storia fatta da noi, il territorio circoscritto da noi, l’organizzazione creata da noi. L’Altro è il progetto nuovo, è l’Evento, cioè qualcosa di veramente nuovo, che non deve necessariamente essere adattato alle nostre leggi, alla nostra lingua, alla nostra cultura. L’Altro è, addirittura, secondo la logica dell’interrogatorio di Matteo 25, il criterio della nostra salvezza e della nostra fede, quindi della nostra fede vissuta su questa terra e della nostra salvezza conseguita nell’altra vita.

Care Maria Lujan, Laura Esilda, Marie Corinne, vi ho seguito nel vostro periodo di formazione attraverso le preoccupazioni della vostra maestra di noviziato, che a voi ha dedicato intelligenza e passione; vi ho seguito pregando con voi i vespri, nella vostra cappellina, quando il tempo e le occupazioni me lo hanno permesso. Continuerò a seguirvi con la preghiera, per invocare sulla vostra persona e sul vostro servizio di carità e di speranza la forza della grazia e la sapienza dello Spirito. Vi esorto a tenere alti gli ideali della vostra Congregazione dovunque il Signore vi chiami, seguendo sempre l’esempio della discrezione e del servizio dello sposo della Vergine Maria. Sulla sponda del cielo avete un grande intercessore: il servo di Dio P. Felice Prinetti; sulla sponda della terra avete la grande famiglia della Figlie di S. Giuseppe e tanti amici, compreso il vostro arcivescovo, che vi augurano con simpatia: Dio vi accompagni e la Madre di Dio vi protegga.

Amen.